

IL MATTINO DI PADOVA

AMORE SECONDO BENEDETTO XVI

di Graziano Debellini

Amare Dio è un'illusione? Essere cristiani vuol dire godere solo in parte delle gioie della vita? La carità è, in fondo, un modo per mettersi la coscienza a posto a spese della giustizia sociale? Le domande che papa Ratzinger pone nella sua prima enciclica «Deus caritas est» non sono retoriche.

SEGUE A PAGINA 10

E' vero, il tono è pacato. Eppure scorrendo le pagine di questo breve documento risulta evidente che non ci si trova di fronte a un'asettica trattazione, ma a un'esperienza, a domande che l'autore stesso ha affrontato in prima persona.

Quale esperienza? Lo troviamo scritto nelle prime righe del documento. «All'inizio dell'essere cristiano - scrive papa Ratzinger - non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». Il Papa, ha scritto il successore di Giussani don Julian Carrón, commentando proprio queste righe, «sottolinea che Cristo afferra tutta la natura umana - anima e corpo - e la porta a compimento; mostra così l'umanità della fede, per cui è ragionevole essere cristiani».

La «Deus caritas est» si può leggere come un succedersi di esempi di questa umanità, nata, scrive sempre Carrón, dall'amore di «un Dio che si lascia commuovere dalla situazione dell'uomo fino al punto di diventare in Cristo "carne e sangue", in modo tale che «veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione», così che «l'amore di Cristo, ancora oggi, si rende visibile anche "attraverso gli uomini nei quali Egli traspare"».

Più ancora che le grandi li-

nee del documento, hanno attirato la mia attenzione i dettagli. Tralascio l'affascinante prima parte dell'enciclica, peraltro la più citata nei commenti, dove si parla del rapporto tra eros e agape. Ma anche nella seconda, in cui si parla degli aspetti sociali della carità, personalmente mi hanno colpito soprattutto i risvolti umani della fede di Benedetto XVI.

Quanta finezza ad esempio nel delineare la situazione umana di oggi, senza illusioni ma anche senza catastrofismi. Che profonda stima per i tentativi umani, là dove ad esempio si parla del volontariato anche di matrice non cristiana. Che autentica, laica, consapevolezza di ciò che è dello stato e di ciò che invece appartiene alla Chiesa, in un rispetto profondo delle istituzioni civili: «Le due sfere sono distinte, ma sempre in relazione reciproca», sintetizza Benedetto XVI: non ingerenza ma neppure estraneità, nella massima collaborazione e stima.

Sono stato colpito, ad esempio, dalla profonda considerazione del Papa per la ragione, la semplice ragione umana: «La dottrina sociale della Chiesa argomenta a partire dalla ragione e dal diritto naturale, cioè a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano». Non è a una prospettiva di egemonia che si punta, neanche in nome di fini superiori: «La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile». E d'altra parte, nell'enciclica c'è anche l'umile coscienza che «l'amore - caritas - sarà sempre necessario, anche nella società più giusta», che «ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto».

Ogni pagina meriterebbe un commento, ad esempio dove si ricorda che l'attività caritativa dev'essere indipendente da par-

titi e ideologie, ma anche da tentativi di proselitismo. Non è un pretesto per indottrinare, la carità, anche se è chiara la radice da cui nasce: Cristo.

La «Deus caritas est» non è un manuale di istruzioni per l'uso, ma un invito alla libertà: «Il cristiano sa quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore». Mi ha colpito questa frase: è come se il Papa dicesse a ciascuno di noi che si fida, che ha troppa stima della nostra libertà per suggerire ricette preconfezionate.

Pensando alla nostra realtà veneta e padovana, e a tante straordinarie opere di carità spesso con una tradizione secolare, l'enciclica è un'occasione da non perdere. Un'occasione per andare al fondo della ragione vera da cui sono nate tutte queste opere tanto meritorie, e così rinnovarle, dar loro nuova linfa, aiutandosi insieme nello spirito di umiltà raccomandato dal Papa: «Chi è in condizione di aiutare riconosce che proprio in questo modo viene aiutato anche lui; non è suo merito né titolo di vanto il fatto di poter aiutare. Questo compito è grazia».

Quella che papa Ratzinger ci propone è una fede che rende la vita più bella. Il santo padre lo ha detto in modo, se possibile, ancora più semplice il 15 ottobre scorso, quando ha ricevuto in piazza San Pietro i bambini che avevano fatto la prima Comunione. Una delle frasi che più ha ripetuto nel suo dialogo con i bambini è questa: «Andando con Gesù andiamo bene e la vita diventa buona». Oppure, come dice nell'enciclica con un'espressione che mi ha colpito per la sua semplicità disarmante, quando ricorda che nell'incontro con Gesù «l'amore è possibile». Ecco secondo me la cosa più affascinante della «Deus caritas est».

Graziano Debellini